

# RESOCONTO STENOGRAFICO

202ª SEDUTA  
(Pomeridiana)

MERCOLEDÌ 15 MARZO 1989

Presidenza del Presidente LAURICELLA  
indi  
dal Vicepresidente DAMIGELLA

## INDICE

	Pag.
<b>Consigli comunali</b>	
(Comunicazione di decadenza) .....	7570
<b>Disegni di legge</b>	
«Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A) (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE .....	7570, 7572
NATOLI (PRI) .....	7583
PIRO (DP)* .....	7570
CAPITUMMINO (DC) .....	7576
NICOLOSI ROSARIO, <i>Presidente della Regione</i> .....	7580
CHESSARI (PCI) .....	7580, 7584
<b>Interrogazione</b>	
(Annunzio) .....	7569
<b>Interpellanza</b>	
(Annunzio) .....	7570
<b>Sull'ordine dei lavori</b>	
PRESIDENTE .....	7570

(\*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17,05.

GIULIANA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

GIULIANA, segretario:

«All'Assessore per la sanità, per sapere:

— se corrisponde a verità che le graduatorie per le supplenze sono state fatte in maniera non soltanto fantasiosa ma francamente illegittima, valutando solo l'anzianità;

— se è a conoscenza dell'atteggiamento antisindacale del commissario della Unità sanitaria locale numero 35 di Catania, dottor Carubba, il quale, non tenendo in considerazione l'articolo 38 del contratto unico che all'articolo 4 recita: "Nel rispetto delle competenze proprie degli organi istituzionali ed al fine di ricercare ogni contributo di partecipazione al miglioramento e all'efficienza dei servizi, si garantisce alle organizzazioni sindacali la conoscenza degli ordini del giorno delle sedute degli organi degli enti di cui all'articolo 1 nonché una costante e tempestiva informazione degli atti e provvedimenti che riguardano il personale, l'organizzazione del lavoro ed il funzionamento dei servizi, nonché i programmi, i bilanci e gli investimenti", non ha mai inviato ordini del giorno ai sindacati né risponde a

richieste specifiche ostentando un atteggiamento piuttosto borbonico poco rispondente alla figura di un responsabile di un organo democratico;

— se corrisponde a verità che durante la sua gestione non sono state fatte, così come previsto dalle leggi, gare per forniture di vitto, farmaci, attrezzature ospedaliere, eccetera, per svariati miliardi;

— qualora risponda a verità che è stata indetta dal suddetto commissario una gara per gli impianti termici ed idrici per vari miliardi, vanificando quanto previsto dalla programmazione che prevede l'unificazione di tutte le risorse sulla costruzione del nuovo ospedale nella zona di Librino e prevede pure che le strutture ospedaliere della Unità sanitaria locale numero 35 devono essere smantellate e quindi sarà una spesa superflua, salvo che interessi qualcuno, se non creda opportuno intervenire per revocare tale gara;

— qualora sia vero che il costo del suddetto commissario è di circa 120 milioni annui e dato che i risultati ottenuti non sono certamente positivi sul piano della funzionalità né a garanzia di legittimità e trasparenza, se non creda opportuno sollecitare la sua rimozione ed il passaggio alla gestione ordinaria» (1527).

SUSINNI.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

#### Annuncio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

GIULIANA, segretario:

«Al Presidente della Regione, considerato che il giallo di Ustica, che ha mietuto 81 vittime siciliane innocenti, è giunto all'epilogo;

per conoscere se non ritenga di riferire al Parlamento siciliano la verità o i frammenti di verità che ancora restano non definitivamente occultati» (417).

NATOLI.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia fatto conoscere che respinge l'interpellanza, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la stessa sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

#### Comunicazione di decadenza di un consiglio comunale.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Regione, con decreto numero 29/89 del 15 febbraio 1989, ha dichiarato decaduto il Consiglio comunale di Mirabella Imbaccari ed ha nominato il relativo commissario straordinario.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo di passare al terzo punto dell'ordine del giorno, che reca: Discussione di disegni di legge. Di conseguenza, lo svolgimento di interrogazioni della Rubrica «cooperazione», previsto al secondo punto dell'ordine del giorno, verrebbe rinviato.

Non sorgendo osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A).

PRESIDENTE. Si procede al seguito della discussione del disegno di legge numero 484/A: «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A), iscritto al numero 1 del terzo punto dell'ordine del giorno.

Ricordo che l'esame del disegno di legge si era interrotto nella seduta antimeridiana di oggi, in sede di discussione generale.

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge regionale numero 55 del 1984 pose fine al predominio della mano privata nel settore della riscossione delle imposte. In sede di elaborazione di quella legge, tuttavia, sono



stati molto probabilmente sottovalutati alcuni assetti organizzativi del passaggio dalla mano privata al settore pubblico. Diverse circostanze, quali il dominio esercitato nell'economia isolana dal vecchio sistema delle esattorie, i collegamenti emersi in altre vicende, e anche in altre sedi, tra taluni personaggi al vertice di tale sistema e l'ambiente mafioso, il fatto che certi momenti oscuri della vita politica siciliana siano stati per molti versi influenzati da un così imponente potere economico, facevano presagire che il passaggio accennato non poteva avvenire in maniera indolore.

Proprio alla luce di questi precedenti, una legge che riguarda la Sogesi non può essere considerata una leggina, nel senso che la sua valutazione comincia e finisce con una lettera della norma. Una legge in questo settore solleva problemi, oltre che ricordi politici, perché la questione Sogesi è sempre emblematica di un certo modo di intendere i rapporti tra la cosa pubblica e gli interessi privati. I colleghi che stamattina mi hanno preceduto da questa tribuna hanno fatto una disamina abbastanza puntuale e particolareggiata, con molti riferimenti e quantificazioni, tanto che in questo intervento mi sottrarrò dal ripercorrere il cammino che è stato brillantemente ripercorso dai colleghi D'Urso Somma, Cusimano, Chessari e svolgerò solo alcune riflessioni di ordine politico.

Voglio partire da una riflessione, che diventa poi anche una richiesta di conoscere il perché quanto voluto dall'Assemblea non abbia trovato attuazione. Un ordine del giorno dell'Assemblea regionale siciliana, con cui si decise la ricostituzione della Commissione antimafia regionale, se non ricordo male, affidò alla Commissione compiti di vigilanza e di indagine in ordine a possibili infiltrazioni mafiose nella pubblica Amministrazione in Sicilia. La Commissione regionale antimafia a seguito anche di altri fatti — anche perché il controllo del funzionamento delle pubbliche amministrazioni nella Regione rientrava tra le proprie attribuzioni — avviò indagini per impedire varie infiltrazioni e per assicurare una corretta applicazione delle leggi ed il pieno rispetto dei diritti dei cittadini, dedicandovi parecchie sedute. Si parlava di corretta amministrazione, di corretta applicazione delle leggi, di trasparenza amministrativa, di rispetto dei diritti dei cittadini, di rottura del clientelismo, che poi sono gli elementi indispensabili per la realizzazione di una vera democrazia, che è anche alla base della lotta alla mafia.

Questi concetti vennero inseriti in una delle relazioni al termine dei lavori di quella Commissione (vi furono tre relazioni, una di maggioranza e due di minoranza, ed una portava pure la mia firma). Ricordo che quando lessi la relazione che portava come prima firma quella del Presidente Campione, notai come nelle premesse fosse stato messo in evidenza, come *excusatio*, il tempo trascorso — abbondante ma impegnato in lavori indispensabili che richiedono un certo tempo — tra la data di inizio dei lavori e la data in cui la Commissione era pervenuta alle sue conclusioni. Non mi risulta che queste conclusioni, affidate a tre diverse relazioni, siano state portate a conoscenza di tutti i colleghi dell'Assemblea.

A me sembra strano che queste relazioni siano state oggetto di lettura da parte di pochi, non so se definire privilegiati o intimi. Ritenevo, e ritengo, invece, non solo che queste relazioni andavano distribuite a tutti i novanta deputati di Sala d'Ercole, non solo che del loro contenuto andava informata l'opinione pubblica, ma che su di esse si doveva aprire, signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente della Regione, un ampio ed approfondito dibattito.

Se questo fosse stato fatto, molte perplessità — cominciando da quella che io nutro rispetto al disegno di legge in discussione — forse sarebbero state superate. Infatti, il lavoro svolto e condensato nelle relazioni, pur se da angoli diversi e da valutazioni non certo tutte collimanti, voleva essere un contributo reale e concreto per una corretta amministrazione, per una corretta e celere applicazione delle leggi, per una reale trasparenza amministrativa. Ora non so perché, signor Presidente, si ha poca fortuna nella nostra terra e anche nella nostra Assemblea; forse dipende dalla magia delle parole. Io so che il siciliano ha una tendenza esterofila in tutte le cose, tendenza, aggiungo, da me non condivisa. Comunque è un fatto che se noi, invece di parlare di trasparenza, usassimo il termine russo «glasnost» — come l'ha chiamata Gorbaciov — può darsi che avremmo più fortuna. Infatti i siciliani, essendo esterofilo, alla «glasnost» mostrano tutta la loro attenzione e simpatia; alla trasparenza — sostantivo di lingua italiana — molta disattenzione e poca affezione. Io, se questo serve, signor Presidente, mi sentirei di suggerire questa variante lessicale alla riflessione di tutti.

Non voglio fare un discorso troppo lungo, dovendo ancora intervenire altri oratori;



però, prima della replica del Presidente della Regione e dell'Assessore al ramo, il quale dà garanzie ed è motivo di grande conforto per tutti, cominciando da me, per le sue doti, non solo di valente amministratore, ma per la sua statura di uomo e di politico, mi preme chiedere al Presidente dell'Assemblea per quale motivo non faccia distribuire il testo delle tre relazioni presentate in seno alla Commissione antimafia. Perché devono restare segrete? Sono destinate agli storici? Se ci saranno degli storici che indagheranno, troveranno le relazioni, ma non sapranno, ad esempio, che i deputati dell'epoca, tranne alcuni, non ebbero l'opportunità, o forse il fastidio, di leggerle. Questo fatto è per me incomprensibile. Se in Sicilia ci fosse il segreto di Stato, chiederei conto al Governo del perché sia stato posto il segreto di Stato su queste relazioni. Ma non c'è, quindi non posso nemmeno chiedere spiegazioni al Governo; tuttavia nemmeno il Presidente dell'Assemblea può porre il «segreto di Stato», anche perché, forse per fortuna, nel nostro ordinamento regionale questo istituto non è previsto.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, la interrompo un momento, per aiutare il suo ragionamento.

NATOLI. Con molto piacere.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento a relazioni presentate in Commissione antimafia...

NATOLI. La Commissione antimafia dell'Assemblea ha prodotto tre relazioni sulla vicenda della So.Ge.Si., una di maggioranza e due di minoranza. Faccio riferimento alla relazione del Presidente Campione (che mi pare sia stata depositata alla fine del mese di aprile 1988) e che mi venne inviata nella qualità di componente della Commissione, ed alle relazioni che hanno come primi firmatari rispettivamente gli onorevoli Parisi e Cusimano.

Io sono firmatario della relazione che ha come prima firma quella dell'onorevole Parisi.

PRESIDENTE. Sono atti unilaterali che non possono essere presi in considerazione perché la Commissione ancora non li ha approvati. La Presidenza li porterà a conoscenza dei colleghi deputati dell'Aula, solo nel momento in cui ci sia almeno una relazione approvata. Questi documenti presentati, al momento, sono l'espres-

sione della ricerca e dell'elaborazione singola di coloro che li hanno redatti, ma non sono atti ufficiali definitivi della Commissione. Ecco perché ancora non sono stati portati a conoscenza dell'Assemblea.

NATOLI. La ringrazio, signor Presidente, la ringrazio veramente della sua precisazione e prendo atto di quanto lei ha affermato.

Chiudo questa parentesi rilevando che, anche se non c'è la facoltà di apporre il «segreto di Stato», di fatto il segreto lo ha posto il Presidente della Commissione antimafia, ovviamente in totale dissenso per quanto mi riguarda. Infatti, nel momento in cui ho sottoscritto una relazione, l'atto che conteneva la mia firma per me era un documento che doveva andare fuori dalla Commissione, non un atto privato fra i firmatari della relazione e il presidente. Questo voglio dirlo con estrema chiarezza, se mi permette.

Signor Presidente, anche se la sua precisazione è stata altrettanto chiara, ritengo che il testo delle relazioni andasse distribuito indipendentemente dall'approvazione da parte della Commissione perché se anche la relazione di cui sono firmatario fosse stata posta in votazione e respinta dalla maggioranza, a quel punto, comunque, la situazione si sarebbe sbloccata ed il testo sarebbe stato messo in distribuzione, sia pure come espressione di un pensiero di minoranza.

PRESIDENTE. Per attivare questa ufficializzazione è necessario un voto di approvazione...

NATOLI. Sarebbe stata ufficializzata egualmente. Per la verità, non pensavo che le cose stessero in questi termini, altrimenti avrei fatto in modo che la relazione fosse comunque votata, anche con la mia sola firma, ammesso che gli altri non avessero avuto più intenzione di mantenerla, cosa che considero assolutamente gratuita. Però anche questa circostanza resta abbastanza misteriosa. Nella vita di questa terra c'è sempre qualcosa di misterioso, non ci sono solo i «misteri di Palermo».

Dicevo, all'inizio, che la legge sulle esattorie non può considerarsi una leggina proprio per certi precedenti, la zona, la provenienza, il luogo, i personaggi; tutto un contesto che la «voce pubblica» considerava, come si suol dire, un gran quartier generale del potere mafioso. Sappiamo tutti che si diceva che i Governi re-



gionali si facevano e si disfacevano per volontà degli esattori; non so se sia vero o meno, ma c'era questa voce generalizzata e anche riportata più volte dai giornali.

Allora, se quando parliamo di Sogesi, c'è già questo quadro dai contorni e dai colori estremamente forti, io aggiungerò poche, ma precise, riflessioni. La prima è che o la scelta pubblica è una scelta definitiva di cui si è convinti, per cui il disegno di legge oggi all'esame del Parlamento è un momento intermedio di un processo che vede nella scelta pubblica un fatto irreversibile, ovvero, rispetto a quella scelta, che pure viene ribadita dal disegno di legge, ci sono delle riserve. Parlo di riserve concettualmente oneste e non delle riserve strumentali che nascondono un tentativo di rimettere in discussione la suddetta scelta. Infatti, ho la sensazione che, a causa di certi fallimenti, un giorno potrebbe innescarsi un processo alla rovescia, nel senso della privatizzazione.

I fallimenti sono il portato di quanto dicevo all'inizio, quando ho rilevato che in sede legislativa, nel momento in cui si decise il passaggio dalla mano privata a quella pubblica, si sottovalutarono alcuni aspetti organizzativi, tanto che questo passaggio ha comportato determinate conseguenze di cui anche questo disegno di legge costituisce una prova.

Ricordo solo a me stesso un episodio verificatosi due anni fa, quando intervenni da questa tribuna insieme ad altri colleghi — ricordo, ad esempio, il collega ed amico Grillo Morassutti, ma anche colleghi di altri Gruppi parlamentari — per contrastare quella che in termini molto semplicistici definisco una richiesta, di 300 miliardi circa, se non ricordo male, — mi pare anzi un poco di più — che partiva dalle banche e sulla cui legittimità ricordo che non tutti fummo d'accordo. Forse la legittimità formale c'era anche allora, però è un fatto che quella battaglia impedì l'accoglimento della richiesta. Io non ho il cattivo gusto di leggere alcuni passaggi degli interventi svolti allora da chi aveva alta responsabilità, come ce l'ha tuttora, nella vita della Regione, a livello di Governo. Ricordo soltanto che chi deteneva quella responsabilità di governo, nella fase iniziale aveva ritenuto di accedere alla richiesta delle banche, motivando questa impostazione con l'esigenza di evitare il caos nella esazione, eccetera; anche se gli devo dare atto di duttilità nel corso di quello scontro parlamentare.

Ho richiamato questo episodio per evidenziare come la previsione finanziaria del disegno di legge oggi in discussione (27 più 15 miliardi) sia di gran lunga più contenuta rispetto agli oltre 300 miliardi di allora.

Il problema ora è quello di verificare se sul principio della pubblicizzazione, per cui anch'io mi sono battuto, siamo sempre d'accordo. E, se siamo d'accordo, è possibile ritenere di andare ogni cinque, sei mesi, ogni anno, con leggi simili? Questa è una domanda che pongo per capirci, perché io, che pur sono favorevole alla pubblicizzazione, sono un pragmatico per temperamento, anche se tanti mi attribuiscono l'immagine di chi difende i principi (certo difendo i principi e li difendo ad oltranza, ma non è vero che chi difende i principi non sia un pragmatico).

Rispetto alla nostra battaglia parlamentare di allora, non è che le cose oggi siano molto cambiate, semmai sono cambiate nel senso che si aggiungono altri interrogativi. Voglio porre una domanda di ordine tecnico, perché l'Assessore sicuramente mi darà i chiarimenti richiesti. Al secondo comma dell'articolo 5 del disegno di legge leggo: «L'onere trova altresì riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, codice 07.09 — Fondi destinati al finanziamento di attività e interventi conformi agli indirizzi di piano o collegati all'emergenza». Vorrei che nella replica mi si spiegasse che cosa significa, perché — voglio essere chiaro — se l'approvazione di questa legge porrà le premesse per approvarne altre di questo tipo nel prossimo triennio, io non sono d'accordo. Perché, poi, il riferimento — questo non lo capisco assolutamente — «agli indirizzi di piano collegati all'emergenza»? Il problema, infatti, è che ci sarà sempre un'emergenza. L'emergenza ci sarà quando non si pagheranno gli stipendi — mi auguro che si paghino sempre — per cui ci saranno sempre delle pressioni di piazza. Abbiamo vissuto la vicenda dell'Espi, con gli operai che non dovevano lavorare, perché provocavano perdite, ma dovevano essere pagati puntualmente; da questa tribuna una volta ho dimostrato che con le perdite dell'Espi, nell'arco di dieci, dodici anni, si sarebbe potuto finanziare uno dei progetti del ponte sullo Stretto di Messina (1240 miliardi), e sono problematiche di otto, dieci anni fa.

Vorrei capire meglio l'impostazione della normativa in discussione, perché la legge si deve muovere in una prospettiva chiara, di di-



fesa della pubblicizzazione del sistema della riscossione delle imposte. Io la battaglia per la pubblicizzazione delle esattorie l'ho condotta sin dalla mia prima legislatura. Su questo fronte sono sceso in campo in compagnia di pochi e ho sempre continuato questa battaglia tranne che nei pochi anni in cui sono stato presente nel Governo. Si partiva da una considerazione che, vedi caso, dopo vent'anni è sempre la stessa: un cittadino della Repubblica, nato e residente in Sicilia, che vuole porsi come operatore economico nell'Isola ha un rapporto strano con le banche, perché se deve prendere del denaro in prestito, il costo del denaro in Sicilia, come del resto in tutto il Sud, è maggiore rispetto a quello del Nord. Il cosiddetto rischio ambientale, a mio avviso, non giustifica il fatto che il denaro in Sicilia e nel Meridione in genere venga a costare agli imprenditori ed agli operatori economici sempre più di quanto costi al Nord; anche perché l'espandersi della piovra mafiosa avvenuto in questi quindici anni anche a causa del traffico della droga, ha fatto sì che in tema di criminalità non ci sia più Sud, né Nord, non ci siano più frontiere. Questo fenomeno ci ha equiparati nel male. Ecco perché non si capisce perché il denaro debba sempre costare di più agli operatori del Sud rispetto agli operatori del Nord.

Il discorso di partenza di vent'anni fa era anche quello dell'aggio esattoriale, che in Sicilia era di gran lunga il più alto rispetto alla media nazionale. Io ricordo che di fronte ad una media, che in una Regione si attestava sulla percentuale minima nazionale del 3,40 o del 3,60 per cento, corrispondeva in Sicilia una media del 6,80 per cento (parlo dei due poli estremi). Fu questa circostanza che richiamò la mia attenzione e quella di altri, per cui studiammo, ci documentammo e iniziammo la nostra battaglia (salvo poi ad essere suonati lungo il percorso — abbondantemente suonati — ma abbiamo sempre dimostrato di avere buone spalle). Ebbene, dopo vent'anni, abbiamo pubblicizzato il servizio di riscossione delle imposte e però si ritorna al vecchio discorso degli aggi maggiori e del più elevato costo del denaro.

Restiamo in tema di Sogesi. Nel dibattito approfondito che ci fu in Commissione antimafia ricordo che, tra le varie cose che più mi colpiscono — ne cito una che ricordo bene, anche perché in relazione ad essa porrò una domanda al Presidente della Regione e all'Assessore, che può sembrare semiseria rispetto alla se-

rietà del problema — vi fu quella delle famose tolleranze. La Commissione ritenne — non so se nella sua maggioranza o nella sua totalità — ma in maniera molto valida che le famose tolleranze erano alla base di pericolose connivenze ed anche di insidiose collusioni che finirono — o finiscono, non so come coniugare il verbo, dato che siamo sempre su questo terreno, e bisogna parlare con l'occhio rivolto tanto al passato, quanto al presente — fatalmente per risolversi in un danno per la collettività. Chi ha un minimo di conoscenza della materia sa cosa siano queste tolleranze e come si formino; in proposito, onorevole Assessore, vorrei esternarle una mia curiosità, molto infantile.

So di poter contare sulla sua personale amicizia che, del resto, come lei sa, è reciproca; mi permetto, quindi, di farle una domanda: in questa struttura di gestione pubblica del servizio di riscossione, chi ricopre il ruolo dell'«ombra di Banco»?

Nel settore privato tutto era chiaro, perché se il povero piccolo esattore non versava quanto avrebbe dovuto riscuotere, subito scattava l'«ombra di Banco» e l'esattore doveva fare i salti mortali, esporsi con le banche, rivolgersi ai privati, per mettere insieme il dovuto.

Ora, invece, io sento che la Sogesi non ha esatto tributi, non so per quanti miliardi e miliardi, e non è scattato nulla, cioè la funzione importantissima dell'«ombra di Banco» (veniva chiamata proprio così, nella gestione dei privati), chi l'assolve in questa struttura pubblica? Io ho un sospetto, che l'onorevole Presidente della Regione sicuramente fugherà: che non l'assolve nessuno. Allora, se malauguratamente fosse così, una struttura pubblica, che non è asettica per le presenze politiche, è fatale che finisca con l'affardellare, con l'ammucchiare somme non esatte, facendo di fatto saltare la regola del «non riscosso per riscosso». Il privato doveva comunque versare anche il non esatto.

Cosa ha fatto, invece, la Sogesi in questi anni? Infatti, dalla relazione leggo che sono dovuti diciassette miliardi. Allora non voglio andare a fondo, ma dico, se c'è un'assenza dell'«ombra di Banco», che non esiste più in questa struttura pubblica, allora in questo caso cosa si intende per «il dovuto»? Si tratta di omissioni, incuria, si sommano gli interessi e le passività, tanto poi c'è questa generosa «mamma Regione» che interviene per miliardi? Stiamo attenti a comprendere i meccanismi che



determinano questo fenomeno. Io non sono riuscito a capirne il processo formativo e forse ho mancato perché avrei dovuto chiedere che si facesse chiarezza su queste cose, che pure sono importanti.

Ho parlato di 17 miliardi dovuti, ma in realtà il mio è stato un *lapsus*, perché il discorso va fatto sui 25 miliardi di ristoro. Voglio correggere questo dato, perché i 17 miliardi dovrebbero essere erogati per l'omogeneizzazione del personale, anche se nella legge, come il collega Cusimano diceva, sarebbe bene esplicitare la finalità in maniera chiara. Ciò che mi preme sapere è come si formino le passività oggetto di ristoro e la questione riguarda i 25 miliardi, non i 17 miliardi che sono previsti ad altro titolo.

Onorevole Presidente della Regione, la Sogesì comincia a «tenere banco» all'Assemblea regionale. Si legifera a ripetizione, e non credo che si possa girare attorno al problema con una legge oggi e una domani, e andare avanti così per anni. Bisogna che il Governo, con chiarezza, ribadisca la sua scelta di pubblicizzazione, se ritiene di doverlo fare, e che la renda operativa, in maniera tale che attraverso la *glasnost* — adopero il termine con le motivazioni che prima ho detto — si possa conoscere come vive la Sogesì, quali consulenti di valore abbia, quali legali, quali teste d'uovo. Non comprendo il motivo per cui queste cose non si debbono sapere. Ogni cittadino, in nome di questa *glasnost*, che non appartiene solo a Gorbaciov, deve poter vedere, guardare, leggere, giudicare; diversamente, onorevole Presidente, noi avremmo compiuto quel miracolo che in Italia sovente si verifica, quando si nobilita tutto un periodo, aggiungendo al sostantivo un semplice oggettivo. Penso, ad esempio all'aggettivo «sociale»; allora, in nome del sociale, qualunque follia (potrei dirlo con altro termine, qualunque ladroneria) viene subito accettata perché nessuno ha il coraggio di opporsi ad una iniziativa che ha fini sociali? Ma per carità!

Se questi miei dubbi non saranno fugati, la mia conclusione — non definitiva, ma quasi — è che noi siamo passati da una struttura di potere privata (in mano esclusivamente privata, con dei volti e con dei nomi, su cui forse si è anche esagerato nel dire che facevano e sfacevano governi regionali e che quello era il quartiere generale del comando supremo mafioso e sto richiamando frasi che non sono mie, ma che sono state dette da altri) ad una strut-

tura di potere pubblica dove, non il Governo della Regione, ma, più del Governo, i partiti comandano, imperano, decidono quello che deve essere l'utile della collettività. Se le cose stanno così, non abbiamo concluso nulla. Anzi, abbiamo aggravato la situazione, sotto alcuni aspetti, perché la struttura pubblica è «schermata», in essa tutto è sfocato. Voglio prescindere dalle diatribe e dagli scontri, cui abbiamo assistito, tra un Assessore per le finanze ed un presidente della Sogesì, anche perché gli Assessori passano e, nel caso considerato, pure quel presidente, poverino, purtroppo è morto. Però il problema è che la struttura pubblica, ad un certo momento, finisce con il non avere volto.

Sono deputato di quest'Assemblea da cinque legislature, dal 1967, e dopo oltre vent'anni che conduco questa battaglia, c'è stato quello che c'è stato; se malauguratamente fossi nel vero (e invece vorrei veramente essere in errore), fra altri quindici, vent'anni, sarà ancora più difficile condurre una lotta contro un'entità senza volto, perché la struttura pubblica, nell'alternarsi degli uomini, finisce appunto per non avere un volto.

Ora il Presidente della Regione può tranquillizzare l'Assemblea che il disegno di legge in esame costituisca l'ultimo intervento di questo tipo? È in grado di garantire al Parlamento e all'opinione pubblica siciliana che la Sogesì funzionerà come un'azienda sana dovrebbe funzionare? Che saranno effettuati dei controlli? Che non sarà un carrozzone al servizio dei partiti e dei suoi uomini privilegiati? Che farà pagare le tasse e le incasserà come è suo dovere e non accumulerà insolvenze? E, soprattutto, che se le insolvenze si verificassero, non andrebbero a ristoro di nessuno, e mi riferisco ai potentati economici?

Proprio le grandi insolvenze vanno analizzate perché si possono creare insolvenze di miliardi e poi ricorrere al fallimento: è una prassi tradizionale. Per carità, questo non avverrà mai, ma la legge deve affermare in maniera chiara che non ci sarà per il futuro alcun ristoro da parte della Regione siciliana per far coprire le esposizioni della Sogesì, che il denaro pubblico non verrà utilizzato in questo modo. La Regione ha altre battaglie da fare, ha altri fronti su cui misurarsi in tema di scelte, di concentrazioni, di risorse, di investimenti; non può essere al servizio di nessun potentato, non può istituzionalizzare gli interventi in nome della



pubblicizzazione del servizio di riscossione. Altrimenti, si ricadrebbe nel discorso precedente, quello di appiccicare l'aggettivo «sociale» per fagocitare denaro pubblico, non nell'interesse della collettività, ma a danno della collettività e del popolo siciliano.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, facendo ricorso ad un'immagine, si potrebbe dire che la Sogesi è stata il «frutto della colpa» e che i 42 miliardi sono oggi il prezzo del pentimento. Infatti, con il disegno di legge in esame e soprattutto con la proposta di emendamenti che da parte del Governo è stata delineata ieri sera in Commissione «finanza», si tende a caricare sulle finanze regionali, un onere che è, per il momento, di 42 miliardi e che noi crediamo si inserisca in quella ipotesi che da qualche anno in questa Regione viene portata avanti e che pure ha degli aspetti positivi, ma che ha come suo riflesso, indubbiamente negativo, il tentativo di fare dimenticare all'opinione pubblica, alla gente, ai contribuenti, un passato pieno di vergogne. Un passato, cioè, in cui le esattorie, in Sicilia, sono state uno dei pilastri del sistema affaristico mafioso e sono state però, contemporaneamente, uno dei pilastri su cui si è retto il potere, anche il potere politico, in particolare quello della Democrazia cristiana.

Noi siamo convinti, fermamente convinti, che la scelta pubblica vada mantenuta, anzi che vada affermata pienamente, perché l'operazione che è stata fatta con la Sogesi non si può definire una scelta pubblica nella sua compiutezza. Nello stesso tempo riaffermiamo che la Regione, e per essa in primo luogo il suo Governo, non ha avuto alcuna capacità in questi anni e in questi ultimi mesi di non esporre le finanze regionali ad un ricatto continuo; quel ricatto che oggi raggiunge sicuramente alcuni dei risultati che voleva raggiungere. Ritengo infatti che, onestamente, non si possa giudicare diversamente la natura di questa erogazione: si tratta di 42 miliardi, anche se possono essere scomposti nei 17 miliardi occorrenti per la copertura degli oneri di natura contrattuale e 25 miliardi realmente a fondo perduto. Tuttavia si tratta sempre di 42 miliardi, che servono a sussidiare — questo è l'elemento più grave e scan-

daloso — quattro banche pubbliche tra le più importanti del Paese che insieme, nel 1988, hanno messo su qualcosa come mille miliardi di utili. E si tratta di sussidiare queste banche perché le stesse continuino a gestire un servizio che dà utili in tutta Italia, che potrebbe dare utili in Sicilia, e per l'accaparramento del quale si sono scatenati, in Italia e nella nostra Regione, una corsa ed una lotta al coltello. L'elemento principale che va colto in tutta la questione è che, nei confronti delle banche socie della Sogesi, la Regione non è stata capace di imporsi, non ha voluto in definitiva comportarsi con fermezza. Non ha voluto, o non ha potuto, chiedere e pretendere di subordinare in ogni caso le erogazioni, anche quelle ritenute tecnicamente indispensabili, a piani di riordino, di riassetto, di risanamento e di sviluppo dell'Azienda.

#### Presidenza del Vice Presidente DAMIGELLA.

Questo è l'elemento grave che ci pare di poter sicuramente individuare in tutta la questione: da parte delle banche e da parte del Governo non si è mai posto con fermezza, con chiarezza e con decisione il fondamentale problema di avviare un piano di risanamento e di riassetto della gestione delle esattorie in Sicilia. Rispetto a questo, il Governo ha radicalmente, con l'ultima proposta che ha avanzato, capovolto una impostazione che, pur non esente da critiche, però si attestava intorno ad alcuni punti fermi; in particolare, una impostazione che tendeva a rifiutare come non proponibile un intervento a favore della Sogesi che potesse in qualche modo configurarsi come intervento a ristoro delle perdite strutturali, in relazione a quel famoso discorso che da parte dei rappresentanti della Sogesi è stato portato avanti nel corso degli anni, e cioè che la Sogesi stessa non potesse esercire il servizio esattoriale senza andare incontro a perdite strutturali, non legate, quindi, a fatti di gestione. Si avalla adesso, ma in maniera più grave forse anche per il futuro, il discorso sul deficit strutturale, cioè il fatto che riscuotere le imposte, i tributi, in Sicilia sia più complicato, più difficile che altrove e che, quindi, sia assolutamente indispensabile un intervento pubblico a sostegno.

Allora, la domanda fondamentale che bisogna porsi è se sia realmente così.



Noi abbiamo vissuto, in Commissione «finanza», e in parte anche in Commissione «antimafia», un doppio momento: un momento nel quale l'allora presidente della Sogesi, il defunto professore Mirabella, pur all'interno di una linea che tendeva a «spillare» denaro alla Regione, tuttavia aveva avuto la lucidità, e in qualche modo anche la chiarezza, di evidenziare quelli che erano i limiti strutturali della gestione della Sogesi, accompagnando questa analisi ad un piano di risanamento e di modifica dei dati gestionali. Il professore Mirabella ha parlato di riduzione del numero delle esattorie, ha parlato di riduzione di personale, ha parlato di modifiche nel sistema informatico. Evidentemente, si sarebbe dovuto verificare quale grado di concretezza queste misure avrebbero avuto, ma certamente quello che ora voglio far risaltare è che, comunque, da parte del massimo responsabile della Sogesi era stato messo sul tavolo un dato: la Sogesi aveva evidenti limiti e *deficit* gestionali. Un discorso completamente diverso, invece, è stato fatto in Commissione «finanza» durante le recenti audizioni dei responsabili della Sogesi e delle banche socie, in cui si è completamente ribaltata la logica e, lungi dall'evidenziare, dal mettere in rilievo quelle che sono le deficienze strutturali di gestione della Sogesi, si è teso a riversare le difficoltà della Sogesi su quegli elementi strutturali, su quella difficoltà a riscuotere, su quella non affettività da parte del popolo siciliano a pagare le tasse che, stando appunto ai dirigenti della Sogesi, sarebbero gli elementi di fondo delle difficoltà che la Sogesi stessa incontra. Un discorso, quindi, completamente diverso, che tende a modificare i dati reali e, quindi, un discorso che va rigettato, così come in qualche modo, nell'impostazione della sua precedente linea, il Governo aveva fatto.

Io ricordo con chiarezza quanto ha detto il Presidente della Regione Nicolosi, quando ha sostenuto che il Governo della Regione non poteva in alcun modo accettare il discorso del deficit strutturale che veniva fatto dalla Sogesi e, quindi, non poteva intervenire, anche in conseguenza della recente sentenza della Corte costituzionale, ad integrazione d'aggio o a ristoro di una diminuzione delle strutture. Il dato ineludibile è proprio questo. Le difficoltà, che ci sono nella riscossione in Sicilia, sono però progressivamente e proporzionalmente aumentate in misura pari all'aumento della insipienza e della incapacità di gestione della Sogesi stessa.

Il che significa: insufficienza degli *staff* dirigenti della Sogesi e delle banche; una sorta di *nonchalance*, di rimozione, da parte delle banche, del problema della Sogesi che, in alcuni momenti, è stato perfino cancellato. Questo, sicuramente, è addebitabile alle due banche socie di minoranza: al Monte dei Paschi e all'Istituto San Paolo, perché non c'è verba le di riunione del consiglio di amministrazione della Sogesi, in cui le due banche socie di minoranza non abbiano preso posizione avversa alle decisioni del consiglio stesso, in cui esse non abbiano manifestato la propria opposizione. Paradossalmente, ma non tanto, le vediamo oggi, invece, schierate in maniera compat-ta insieme al resto del consiglio di amministrazione, quando la Sogesi avverte il momento propizio e deve presentarsi alla Regione per bussare a cassa, per spillare quattrini.

Nella gestione della Sogesi, sicuramente, ci sono alcuni elementi chiave. Ne citerò alcuni, perché ritengo siano i più importanti, ma questa citazione non li esaurisce e non pretende certamente di spiegarli e analizzarli compiutamente; si tratterà, quindi, di una mera elencazione.

La gestione del personale, innanzitutto. Anche recentemente è stato fatto rilevare come, a distanza di alcuni anni, continui a non essere presente nella Sogesi uno straccio di pianta organica. Da parte dei sindacati, da parte di tutte le organizzazioni dei lavoratori, è stato fatto rilevare come si sia creato un enorme contenzioso tra la Sogesi e le organizzazioni sindacali, su una serie di punti fondamentali che vanno, dall'applicazione del contratto nazionale, all'apertura delle trattative per il contratto integrativo, all'uso indiscriminato ed eccessivo dello straordinario e delle missioni.

L'altro elemento chiave è proprio quello relativo alla gestione delle esattorie e al problema delle tolleranze, al fatto cioè che da parte della dirigenza Sogesi venga richiesta con insistenza l'applicazione di un sistema di tolleranze che metta la Sogesi al riparo e sostanzialmente faccia venire meno l'obbligo del non riscosso per riscosso. Un discorso maligno e perverso ma attraverso il quale — io credo — si può facilmente individuare proprio la assoluta non disponibilità, anche sul piano concettuale, da parte di coloro che reggono le sorti della Sogesi, ad andare alla radice dei problemi, e a non cercare scorciatoie sul piano finanziario e sul piano giuridico. Soprattutto, quando



queste, poi, sono chiaramente inaccettabili e assumono quindi il carattere di pura provocazione.

Terzo elemento che forse, anzi sicuramente, è quello più emblematico: la gestione del settore informatico, in cui agli errori si sono sommati alle volontà che hanno spinto in direzione contraria con il risultato che ad oggi la Sogesi, nonostante i tentativi che sono stati messi in atto, non possiede un settore informatico realmente sviluppato, soprattutto non è riuscita a sviluppare un proprio *software* applicativo. In tutti questi anni la Sogesi ha dovuto utilizzare il *software* della Satris, quindi dei Salvo, pagandolo profumatamente, circa tre miliardi l'anno. Con una doppia conseguenza: la prima è che chiunque sia chiamato a gestire le esattorie in Sicilia, a partire dal primo gennaio 1990, dovrà passare attraverso il nodo scorsoio costituito dal *software* applicativo della Satris e, quindi, quando si dice che in qualche modo i vecchi esattori hanno continuato a fare il bello e il cattivo tempo — io sono tra quelli che sostengo questa tesi — all'interno del sistema di riscossione delle imposte in Sicilia, ecco che si coglie qui uno dei fattori interpretativi chiari, fondamentali.

La seconda conseguenza, molto preoccupante, è quella che è stata dichiarata questa mattina, nel suo intervento, dall'onorevole Piccione, il quale ha sostenuto che i soldi che verranno dati alla Sogesi (parte di essi, spero) dovranno servire per potenziare le sue attrezzature e per acquistare quelle attrezzature che oggi essa non ha. Il che significherebbe che, dopo che la Sogesi ha pagato come canone di affitto molti miliardi alla Satris, si potrebbe andare verso un'ipotesi che preveda l'acquisto delle attrezzature della Satris con i soldi della Regione. Se ne ricava un altro elemento, ancora più preoccupante, quello cioè che dentro la Sogesi, io ritengo in maniera significativa e pregnante, hanno continuato ad avere un ruolo i vecchi esattori, che hanno trovato anche una loro trasposizione fisica in alcuni dirigenti della Sogesi, che si sono posti come elemento di continuità tra le vecchie gestioni, l'attuale gestione Sogesi e una possibile futura gestione. Essi avrebbero potuto (ed io ritengo hanno potuto) lavorare per far fallire sostanzialmente la riforma e preconstituire le condizioni per un passaggio — certo non un semplice ritorno all'antico, sarebbe quanto meno antistorico — in forme nuove, rinnovate, agli esattori privati, che poi sarebbero sempre gli stessi. Allora tali que-

stioni, questi elementi non attengono soltanto a fatti interni di gestione, rispetto ai quali, essendo la Sogesi una società che agisce in regime di diritto privato, la Regione non poteva interloquire, ma attengono proprio ai fatti strutturali della riforma delle esattorie in Sicilia. Né le banche, che pure questo elemento di garanzia avrebbero dovuto dare alla Regione, secondo la legge di riforma, ma purtroppo neanche la Regione, neanche il suo Governo, sono riusciti a produrre alcunché di significativo, come poco fa ho detto.

Il risultato qual è? Che ci avviamo verso una forma di riscossione che configura — sicuramente ci siamo già in questo momento, ma il nostro augurio è che per il futuro non sia così — una sorta di capitalismo finanziario sussidiato da parte della Regione. Volendoci ragionare un attimo, è anche una cosa originale e forse proprio per questo passerà alla storia.

Il ragionamento sulla gestione ci rimanda, in qualche modo, a quella che noi riteniamo sia la pietra d'angolo di tutta la questione Sogesi, e cioè che ogni tentativo, che pure è stato fatto, di vedere dentro la Sogesi, dentro i numeri, dentro i fatti di gestione, è sostanzialmente fallito. I due fatti più importanti quali sono stati? La nomina della Commissione dei tre saggi da parte del Governo e l'indagine conoscitiva e le audizioni avviate nella sede della Commissione «antimafia».

Bene, la Commissione dei tre saggi ha dovuto fermarsi davanti alla soglia invalicabile rappresentata dalla riservatezza aziendale e dal diritto del privato di non dichiarare tutti i suoi fatti interni. Allora, quando si dice gestione pubblica, a questo occorre fare riferimento, onorevole Presidente, perché si è detto che la Sogesi è stata la estrinsecazione della forma pubblica del sistema di riscossione delle imposte, ma poi ci si è scontrati con questo dato di fondo: la Commissione dei tre saggi, nominata dal Presidente della Regione, non ha potuto valicare alcuni santuari o alcune «porte del tempio», come diceva il professor Mirabella in un suo vecchio scritto. Allora ci troviamo di fronte a una contraddizione reale, finora non sanata, e questo, in qualche modo, ci deve mettere in allarme su quella che sarà anche la situazione futura. Ciò vale anche per quanto riguarda le tre relazioni che sono state presentate alla Commissione «antimafia» e che non sono mai arrivate a conclusione, in questo ha perfettamente ragione il Presidente dell'Assemblea:



qui, non si tratta di far rilevare l'elemento formale, quanto di valutare gli elementi politici che emergono da questi fatti nel loro insieme.

La verità è che non si sono mai tirate le conclusioni tecniche, operative e politiche dalla relazione dei tre saggi (e dalle difficoltà che questi hanno incontrato) e dalle relazioni della Commissione antimafia. Insistentemente era stato chiesto di discutere prima di questi elementi e poi di andare verso una scelta anche nei confronti della Sogesi. Tutto ciò non è avvenuto e ciò rende oggi ancor più invelenito, giustamente preoccupato, il clima che sottintende la discussione del disegno di legge.

Se questo vale in qualche modo per il passato, ci sono ancora forti elementi di preoccupazione per il futuro. Io per la verità, avendo ascoltato ieri sera il dottor Savagnone, vice presidente del Banco di Sicilia, in qualche modo mi sono risentito, perché si è trattato — almeno secondo il mio giudizio — di un discorso sfrontato. Non solo, ma è stato fatto il solito giochetto: non siamo soddisfatti, ma siamo comunque soddisfatti della disponibilità manifestata dal Governo, discorso che, mi sembra, ha messo in difficoltà prima di tutto il Presidente della Regione, ma questi sono fatti suoi. Invece, soprattutto, è stato svolto un ragionamento in base al quale i rappresentanti delle banche sostengono di non poter procedere ad una ricapitalizzazione della Sogesi — che a me pare un obbligo: se è vero che essi hanno 30 miliardi di deficit di gestione, a fronte di un capitale di 20 miliardi, credo che sarebbe un obbligo andare alla ricapitalizzazione — avendo la prospettiva di dover gestire le esattorie soltanto per sette mesi, o nove mesi, quello che sarà.

Le banche subordinano il proprio intervento finanziario alla garanzia, che deve fornire la Regione, di una continuità della gestione della Sogesi, non per il prossimo anno, ma per i prossimi cinque anni. Richiedono esplicitamente l'introduzione nella legislazione regionale di una norma simile a quella che si rinviene nella legislazione statale sul diritto di prelazione da parte dell'esattore che ha ben gestito le esattorie fino a questo momento.

Vedete, se, rispetto a tutti i dati che valgono per il passato, in questa fase ci fossero stati *input* tali da delineare un cambiamento di rotta, da prospettarci un percorso attraverso cui, se non subito, ma fra qualche tempo, avremmo avuto la certezza di una corretta gestione e di una capacità di gestione della Sogesi, io credo

— e lo dico onestamente e chiaramente — che una soluzione che in qualche modo assicurasse la continuità della gestione, non avrebbe scandalizzato nessuno. Anzi, in qualche modo avrebbe fugato alcuni dei dubbi, alcune forti perplessità e preoccupazioni che in questo momento ci sono. Ma la situazione non è questa e ciò è veramente il fatto che fa irritare, che mi induce a parlare di sfrontatezza, perché, pur in assenza di qualsiasi riflessione autocritica su come è stata gestita la Sogesi in questi anni, si pretende di sottoporre la Regione, le forze politiche, ad un sottile, ma poi non tanto, ricatto sia per l'attuale situazione, che per il futuro.

Per il futuro, il Governo dice: i quarantadue miliardi sono il prezzo della riflessione, cioè noi paghiamo qualche milione ogni minuto di riflessione che ci prendiamo. Una meditazione pagata a così caro prezzo, forse non ha precedenti! Anche su questo discorso della riflessione e della meditazione occorre mettere un po' di «paletti» e un po' di puntini sulle «i».

Il Governo deve presentare un disegno di legge perché questo è l'obbligo che discende dall'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica che ha previsto la riforma della riscossione delle imposte in Italia, anzi, in realtà, il Governo avrebbe potuto presentarlo da qualche tempo, a partire per lo meno da un anno fa. Il Governo era obbligato da un lato, e nelle condizioni, dall'altro lato, di presentare un disegno di legge; se non l'ha presentato, non è per una sottile perfidia, ma in quanto esiste una grossa difficoltà, in termini di composizione di interessi. La difficoltà di ricomporre ad unità e, quindi, di risolvere in una proposta, lo scontro tra diverse ipotesi e tra i gruppi economici finanziari che queste ipotesi portano avanti, e che si sono profilati, in qualche modo si sono visti, in questi ultimi tempi. Ecco perché è necessario che vengano inseriti due elementi: chiarezza e trasparenza, che possono venire soltanto dalla presentazione del disegno di legge da parte del Governo. Se il Governo lo avesse fatto qualche mese fa, probabilmente non saremmo a questo punto.

Mi avvio alla conclusione. L'ho detto prima e lo ribadisco adesso: noi siamo per mantenere la scelta pubblica. Occorre che si mantenga la scelta pubblica, ma certamente non quella forma surrettizia di gestione pubblica che è stata la Sogesi, che ha esaltato vizi privati e pubbliche perdite. Non vorremmo, però, che dopo



aver lautamente foraggiato la Sogesi ci trovasimo tra qualche tempo di nuovo i privati, e quali privati, in casa!

Lo dicevo poco fa, onorevole Presidente, questo Governo sicuramente stabilirà un record, forse lo troveremo nel *Guinness* dei primati: è il Governo che, forse primo nella storia, riesce a dare un sussidio pubblico a delle pubbliche banche. Probabilmente l'operazione finanziaria che si compierà, verrà citata in tutti i libri di tecnica bancaria perché, guardate, la Regione stanziava 42 miliardi; ma siccome questi 42 miliardi non si possono sottrarre ad essenziali nuovi interventi legislativi potremmo, e ci metto un condizionale, essere costretti a ricorrere all'incremento del mutuo. Ora incrementare il mutuo, significa ricorrere alla provvista finanziaria sul mercato, cioè stipulare un contratto di finanziamento con le banche. Alla fine si arriverebbe alla conseguenza paradossale di dare 42 miliardi alle banche, per poi doverli chiedere in prestito alle stesse banche le quali, ovviamente, ce li faranno pagare ad un tasso di interesse, presumibilmente del 10 per cento. È un'operazione brillantissima dal punto di vista della tecnica bancaria! Per questo, probabilmente, finirà sui libri. A parte queste considerazioni che, credetemi, sono considerazioni amare, vorrei concludere ribadendo che il nostro «no» alle ipotesi che si configurano, e quindi al disegno di legge, è un no secco, un no ragionato, un no motivato. Soprattutto è un no indignato e molto preoccupato.

CAPITUMMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per dare la possibilità al Presidente della Regione di intervenire e a lei di chiudere la discussione generale, rinunzio a prendere la parola e mi riservo, invece, di intervenire in occasione del dibattito che ci sarà sicuramente in Aula, quando si discuterà l'articolo 1 del disegno di legge.

NATOLI. Questa è una vergogna! Nessun deputato della maggioranza prende la parola. È una vergogna, il Governo è solo!

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non si sente solo, si sente confortato, ed è pienamente convinto delle decisioni che ha preso e delle proposte legislative presentate questa sera all'esame dell'Assemblea. Quello della Sogesi è diventato un tema canonico del dibattito regionale e, come tale, rischia di essere affrontato con pregiudizi strumentali, con mancanza di chiarezza e — ho ascoltato con grande attenzione gli interventi che ci sono stati nel dibattito — con grandi contraddizioni. Infatti, sia nell'intervento dell'onorevole Chessari, sia nell'intervento dell'onorevole Piro, non ho ben capito quale soluzione venisse prospettata in questo momento storico, nella situazione in cui ci troviamo, nei modi e nei tempi riferibili al problema della gestione esattoriale.

Ho sentito, per un verso, una critica per le modalità attraverso le quali la gestione del servizio di riscossione è stato affidata al servizio pubblico e, al tempo stesso, la dichiarazione che, comunque, il servizio deve essere pubblico.

Contemporaneamente, si sostiene che la Regione sbaglierebbe se erogasse i contributi che consentono la prosecuzione della gestione pubblica e si pensa, probabilmente, che questa condizione si potrebbe imporre alle banche. Io voglio capire: le opposizioni, il Partito comunista, l'onorevole Piro, oltre che a sviluppare una critica serrata, nei confronti della quale posso essere anche rispettoso, devono dire con chiarezza quale sia la indicazione che loro forniscono, perché di indicazioni nei loro interventi non ne ho sentite. Spero che l'onorevole Piro e l'onorevole Chessari, nel corso dell'esame degli articoli, oltre a sostenere le questioni di carattere generale, connesse alla storia delle esattorie in Sicilia — che, tra l'altro, siccome personalmente non mi riguarda, mi lascia per certi versi molto tranquillo — diano indicazioni su che cosa si debba fare nella situazione in cui noi ci troviamo, perché su questo bisogna assumere responsabilità. È molto comodo svirgolare, arrampicarsi sui muri lisci...

PIRO. Signor Presidente, scambiamoci il posto.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Ancora non è il caso... No, onorevole



Piro, la posizione di opposizione non le consente di assumere semplicemente un atteggiamento negativo. Lei ha il dovere di contrapporre a proposte, altre proposte. Lei certamente non ne ha evidenziate; mentre ha il dovere di estrinsecarle ora. L'opposizione dovrebbe essere costruttiva, porsi come alternativa di governo, e sviluppare un confronto attraverso proposte che contribuiscano a risolvere i problemi.

NATOLI. Io ho fatto un altro discorso.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Non ho parlato di lei, onorevole Natoli, spero di arrivare alle cose da lei affermate nel tragitto di questo mio intervento, che non sarà molto lungo perché ho, purtroppo, un aereo da prendere. Dicevo che oltre tutto il dibattito odierno si ricollega ad altre occasioni, nelle quali abbiamo avuto modo di sviscerare questo tema in tutti i modi possibili.

Voglio ribadire, come ho fatto in Commissione «finanza», la posizione del Governo, che parte da una valutazione del problema da affrontare: il problema del servizio esattoriale, che è decisivo per la Regione siciliana, ma allargando nel contempo questa valutazione e questo giudizio ad un ambito più ampio, che è quello di una attenzione nei confronti del funzionamento del sistema bancario siciliano.

Infatti, la circostanza che il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio, che sono istituti di diritto pubblico, si possano trovare in una condizione di grave difficoltà per la quale la Banca d'Italia è intervenuta anche pesantemente, non è questione che possa lasciare indifferente il Governo. Occorre, quindi, una visione generale del sistema esattoriale, del sistema bancario in Sicilia al quale, non vorrei si dimenticasse, proprio per quella scelta alla quale faceva riferimento l'onorevole Piro, ci siamo rivolti quando abbiamo voluto chiudere una fase storica alla quale nessuno vuole più ritornare.

È chiaro che questa valutazione più complessiva ci porta ad individuare due piani di approccio alla questione: il primo riguarda la fase transitoria, da ora fino a quando porteremo a regime il sistema della riscossione esattoriale in Sicilia. L'altro riguarda il tema della strutturazione regionale di questo servizio, rispetto al quale gli onorevoli colleghi della maggioranza e dell'opposizione sanno che la posizione del Governo è stata ed è quella di ricercare una chiara — e noi ci auguriamo unanime — assun-

zione di responsabilità, per decidere le modalità di effettuazione di questo servizio. Noi sappiamo (e non mi soffermo su questi aspetti) che ci troviamo nella situazione difficile di conciliare da una parte la prosecuzione di un servizio di esattoria affidato a soggetti di diritto pubblico, e dall'altra parte abbiamo l'esigenza di restare ancorati al mercato. Non è pensabile, infatti, che la Regione intervenga in prosieguo; dicendo questo, faccio già un'affermazione molto chiara e molto categorica: che a questa legge non ne seguiranno delle altre che sanciscano altri tipi di contribuzione. Si tratta di un tema che sarà puntualizzato nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, attraverso la proposizione dello strumento legislativo che il Governo presenterà all'esame dell'Assemblea, come prevede, appunto, l'articolo 132 del decreto del Presidente della Repubblica numero 43 del 28 gennaio 1988.

Nel frattempo, il Governo si è posto il problema di legittimare la riscossione dei tributi, dal primo gennaio al 31 marzo (cosa che abbiamo fatto con la norma inserita nella legge di bilancio), ed oggi si propone di rimuovere le condizioni di contenzioso che si sono presentate con la Sogesi — e, soprattutto, con i soci della Sogesi, in particolare Banco di Sicilia e Cassa di Risparmio — per assicurare il sistema di riscossione fino al 31 dicembre 1989 e la rimozione di questo contenzioso, sapendo che noi non possiamo imporre unilateralmente alle banche, senza il loro consenso, una prosecuzione di questo rapporto di convenzione. Oltre tutto le banche hanno l'alibi del rischio di un intervento della Banca d'Italia che le richiami ai loro doveri istituzionali (che sono quelli di non accumulare perdite, in attività che, tra l'altro, non sono precipuamente di istituto). In una condizione di questo genere, una trattativa — non una trattativa privata — ma una valutazione aperta e serena (così come è stata fatta nelle sedi legittime, che sono quelle dell'Assemblea e della Seconda Commissione), doveva essere portata avanti. Il Governo, infatti, l'ha portata avanti, senza nessuna incoerenza rispetto alla posizione di fondo che avevo ribadito precedentemente: cioè quella di non riconoscere possibilità di ristoro, di contributo della Regione per perdite comunque attribuibili, o a situazioni strutturali precedenti o a difetti o errori di gestione, e che l'unico profilo — ecco i «palletti» che il Governo si è dato — che poteva essere preso in considerazione, era quello che



derivava da una oggettiva modificazione delle condizioni contrattuali, attraverso cui si era stabilita la convenzione per l'esercizio della gestione dei tributi.

Mi permetto dire ai colleghi che sono intervenuti, anche all'onorevole Natoli, che non dobbiamo commettere l'errore di ritenere che oggi abbiamo la difficoltà di reperire le risorse per far fronte a questa elargizione — o presunta elargizione — nei confronti della Sogesi, perché, onorevole Piro, lei sa perfettamente che, in conseguenza della diminuzione di aggio, le entrate della Regione sono aumentate; e sono aumentate nella stessa misura in cui sono diminuite le entrate della Sogesi e, quindi, delle banche. Non voglio adoperare un grossolano esempio di partita di giro e spero che l'onorevole Piro mi faccia, appunto, venia di questo rischio di schematizzazione, ma certamente abbiamo ragionato, e ragioniamo, all'interno di una modificazione che ha visto aumentare, a seguito di una decisione del Governo nazionale, le entrate della Regione, mentre, corrispondentemente, sono diminuiti i margini di utile della Sogesi. All'interno di questo perimetro ben chiaro — che era stato quantificato in 46 miliardi — abbiamo ritenuto di dover intervenire: per 17 miliardi con un riferimento legislativo al contributo per le spese relative al passaggio del personale alla Sogesi e per 25 miliardi a titolo di contributo per le spese di gestione.

È vero che in un primo tempo il Governo aveva ritenuto di dover erogare un contributo di 17 miliardi riferiti al personale, e di 40 miliardi a titolo di mutuo, da restituire ad un tasso del 3 per cento di interesse. Si era ipotizzato di intervenire in questo modo perché avevamo una perplessità — che poi si è attenuata — sulla possibilità di intervenire con un contributo non riferito a qualcosa di specifico. Dobbiamo anche dire con grande franchezza che successivamente abbiamo verificato e constatato che quell'intervento non sarebbe stato sufficiente e (pur esistendo un oggettivo interesse sia del Banco di Sicilia che della Cassa di Risparmio, oltre che del Monte dei Paschi e del San Paolo, a proseguire la riscossione o, comunque, per essere al momento del trapasso attori privilegiati dell'eventuale rinnovo della concessione), se noi avessimo limitato il nostro intervento solo a 17 miliardi ed ai 40 miliardi di mutuo, certamente la Cassa di Risparmio ed il Banco di Sicilia avrebbero rinunciato alla con-

cessione. In questo caso noi avremmo, al di là della nostra volontà, precostituito una condizione molto più complicata per quella libertà di valutazione e di scelta che giustamente la Regione deve riservarsi per la definizione del sistema a regime. Credo, quindi, che questo sia il tragitto — io dico assolutamente limpido e responsabile — lungo il quale ci siamo mossi, ed è questo il motivo della proposta conclusiva, contenuta nel disegno di legge, di erogare 17 miliardi, più i 25 miliardi ad altro titolo.

Tra l'altro, gli onorevoli colleghi presenti in Commissione «finanza» avranno certamente constatato che il Governo regionale ha dato una risposta negativa alla ulteriore condizione, che veniva posta dal Banco di Sicilia e dalla Cassa di Risparmio, di avere garantito una specie di diritto di prelazione per il prossimo quinquennio, cioè dal 1989 al 1996. Noi abbiamo ritenuto non praticabile questa strada, anche alla luce della legislazione statale perché, a seguito della convenzione stipulata, la Sogesi veniva oggettivamente ad operare in Sicilia in una condizione di monopolio, non in una condizione di libera concorrenza e di mercato. Inoltre, a differenza di quanto prevede la legge dello Stato, anche noi siamo perplessi e scontenti del modo tormentato in cui è stata sino ad oggi gestita la riscossione delle imposte da parte della Sogesi.

Questo, probabilmente, sarà anche il frutto di errori di gestione ma — diciamo con franchezza, e su questo tema probabilmente si dovrà ritornare — è pure il frutto della maniera un poco equivoca attraverso cui si è passati, dalla precedente fase, alla fase di gestione della Sogesi. Su questa sono stati caricati una serie di oneri oggettivi che hanno finito col pesare sulla gestione stessa e quindi proprio la volontà di entrare in una logica di pianificazione, di razionalizzazione e di risanamento, che oggi ci impone di definire la possibilità della scelta a regime, partendo da una condizione che ho definito «a bocce ferme». Vorrei avviarmi alla conclusione.

NATOLI. Rispetto all'esattore Sogesi, chi assolve la vecchia figura di «ombra di Banco», l'Assessorato delle finanze?

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Io credo che «ombre» ora, onorevole Natoli, non ce ne siano di alcun tipo.



NATOLI. Il termine è questo da cinquant'anni, non l'ho inventato io. Si chiamava «ombra di Banco», ma era un fattore di garanzia del denaro pubblico.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. La linea, onorevole Natoli, che noi abbiamo seguito è stata quella, appunto, del contributo minimo per garantire la continuazione della gestione, ponendo, tra l'altro, una condizione importante: che la destinazione di queste risorse — ed è uno degli altri aspetti costitutivi del piano di risanamento — venga utilizzata dai soci per l'aumento di capitale sociale e, quindi, per la eliminazione di quelle perdite finanziarie che negli anni scorsi si sono accumulate nella gestione, a causa del fatto che le banche erano contemporaneamente socie della Sogesi e istituti di credito erogatori di finanziamenti. Mi sembra che questo ripristini una condizione fisiologica che dovrebbe, anche per il 1989, diminuire le perdite presunte, originariamente quantificate in oltre 20 miliardi. Di conseguenza, appare strana una posizione negativa di contrapposizione rispetto al disegno di legge che, nel merito, non intende, in questo momento, prendere decisioni di prospettiva per la situazione a regime del servizio di esattoria; ma interviene, così come avevamo fatto in occasione della legge di bilancio, per evitare che la situazione possa precipitare negativamente. Tra l'altro — a conclusione del mio intervento — vorrei portare a conoscenza dell'Assemblea una comunicazione formale, indirizzata da parte della Sogesi al Governo e, probabilmente, anche alla Seconda Commissione, che così recita: «*Si informa la Signoria Vostra onorevole che, in data odierna, l'assemblea dei soci della Sogesi Spa, ha deliberato all'unanimità di sciogliere positivamente la riserva di cui al comma due dell'articolo 6 della legge regionale numero 4, e di proseguire quindi nella gestione del servizio di riscossione dei tributi oltre il 31 marzo 1989.*

*L'assemblea, contestualmente, ha deliberato, all'unanimità, di prorogare la durata della Sogesi al 31 dicembre 1996».*

Della seconda parte della comunicazione prendiamo solamente atto. Ci comunicano che hanno deciso, per i fatti loro, di proseguire l'oggetto sociale della Sogesi fino al 1996. Abbiamo già chiarito la nostra posizione, che è quella che non si possa precostituire, al di fuori di una decisione approfondita della Regione,

alcuna condizione «di favore» nei confronti della Sogesi, solo perché la prosecuzione del servizio viene intanto protratta fino al 31 dicembre 1989.

Concludo il mio intervento, assicurando quanti hanno prospettato questa preoccupazione che il Governo regionale non ha ancora presentato il disegno di legge per la definizione del sistema di riscossione a regime, non perché ci siano difficoltà e scontri di interessi da comporre (vorrei tranquillizzare gli onorevoli colleghi che si sono espressi in tal senso). Esiste un unico rilevante problema, che è del Governo, così come è delle opposizioni e di tutte le forze politiche: quello, cioè, di riuscire ad individuare la soluzione più utile per gli interessi e per l'immagine della Sicilia, assicurando, da una parte, l'esigenza, estremamente sentita dal Governo, di garantire la prosecuzione della riscossione pubblica delle imposte e dei tributi, dall'altra parte, quella di non uscire in maniera patologica dalla logica di mercato.

Auguriamoci di trovare insieme — all'interno della discrezionalità, pur essa limitata, che ci viene offerta dalle competenze costituzionali attribuite alla Regione siciliana, poiché nessuno è tutore di alcun tipo di interesse oscuro — la soluzione che sia, soprattutto, la migliore per gli interessi della Sicilia.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Chessari il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea regionale siciliana

impegna il Governo della Regione

a subordinare l'erogazione del contributo previsto dall'articolo 1 alla verifica del rispetto della normativa contrattuale collettiva ed aziendale di lavoro» (116).

CHESSARI.

Dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge numero 484/A.

Onorevole Chessari, ritiene di illustrare l'ordine del giorno?

CHESSARI. Signor Presidente, l'ho già illustrato nel corso del mio intervento.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire con molta chiarezza, rispetto a quest'ordine del giorno — sul quale tra l'altro avevamo anche discusso e ragionato in Commissione «finanza» — che il Governo lo può accettare come una utile e positiva raccomandazione per esercitare la normale funzione di controllo, perché le leggi di questo Paese e gli obblighi che discendono dalle leggi vengano osservati e quindi, essendo i contratti nazionali e quelli integrativi discendenti da obblighi di legge, è naturale che la Regione nella sua responsabilità amministrativa abbia il dovere di sovrintendere e controllare che il comportamento, soprattutto di un soggetto di diritto pubblico, sia corrispondente alla legge. Detto questo devo aggiungere che considero improprio e pericoloso condizionare l'erogazione di 17 miliardi, e le procedure quantitative e qualitative di detta erogazione, al rispetto delle retribuzioni e dei trattamenti economici del contratto nazionale di lavoro e di quello integrativo dei dipendenti esattoriali. Ripeto, questo mi sembra sbagliato e quindi, se i proponenti considerano quest'ordine del giorno nella accezione da me indicata, il Governo è prontissimo ad accettarlo come raccomandazione. Altrimenti, se lo spirito dell'ordine del giorno è quello di una vincolante connessione tra l'erogazione dei contributi e la destinazione delle risorse prioritariamente per il rispetto del contratto collettivo e del contratto integrativo, lo riteniamo sbagliato ed improprio.

CHESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHESSARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno è chiaro. Credo che il riferimento ultimo che ha fatto il Presidente della Regione vada oltre la stessa lettera dell'ordine del giorno. Se il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, ritengo che si dia in sostanza una risposta positiva al problema che abbiamo sollevato, insieme al collega Piro e ad altri colleghi, in Commissione «finanza».

PRESIDENTE. Mi pare che ci siano tutti gli elementi per considerare accettato l'ordine del giorno.

NICOLOSI ROSARIO, *Presidente della Regione*. Il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione, con la precisazione che ho fatto nel mio intervento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Esaurita anche la discussione degli ordini del giorno, pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge numero 484/A.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a mercoledì 29 marzo 1989, alle ore 10.00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Svolgimento, ai sensi dell'articolo 159, comma terzo, del Regolamento interno, delle interrogazioni (Rubrica «Presidenza - Affari generali»):

numero 893: «Emanazione del decreto di approvazione della graduatoria del concorso a 71 posti di commesso nel ruolo del personale amministrativo della Regione», dell'onorevole Piro;

numero 1138: «Revoca del provvedimento di sospensione del finanziamento regionale relativo alla copertura del posto di ausiliaria addetta alla biblioteca comunale di S. Domenica Vittoria (Messina)», dell'onorevole Galipò;

numero 1309: «Notizie in ordine a diversi concorsi per varie qualifiche banditi dalla Regione e riservati alle categorie protette di cui alla legge numero 402 del 1968», dell'onorevole Virlinzi.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) «Interventi nel settore della riscossione delle imposte dirette» (484/A) (Seguito);

2) «Norme per l'elevazione dei limiti di età per l'accesso all'impiego presso l'Amministrazione regionale e gli enti pubblici sottoposti a tutela e vigilanza della Regione e modifica dell'articolo



216 dell'Ordinamento amministrativo degli enti locali» (124/A) (Seguito);

3) «Approvazione del rendiconto dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1987» (578/A);

4) «Norme per l'incentivazione della metanizzazione in Sicilia» (21 - 71 - 89/A);

5) «Anticipazione della Regione alle unità sanitarie locali della Sicilia» (631/A);

6) «Costituzione delle nuove provincie regionali» (561/A) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 18,55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott.ssa Loredana Cortese

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo